

# 1 Maccabei

**12** <sup>1</sup> Giònata, visto che le circostanze gli erano favorevoli, scelse alcuni uomini e li mandò a Roma per confermare e rinnovare l'amicizia con i Romani. <sup>2</sup> Inviò messaggi di amicizia anche ai cittadini di Sparta e di altre città. <sup>3</sup> I messaggeri di Giònata andarono a Roma, entrarono nel senato e dissero: «Il sommo sacerdote Giònata e il popolo ebreo ci hanno fatti venire qui da voi per rinnovare l'amicizia e l'alleanza che già avete con loro». <sup>4</sup> Il senato consegnò agli uomini di Giònata varie lettere per le autorità di quelle città che erano situate sulla via del ritorno. In esse si chiedeva di favorire il ritorno pacifico di questi uomini in Giudea. <sup>5</sup> Ecco il testo della lettera che Giònata scrisse agli abitanti di Sparta: <sup>6</sup> «Giònata, sommo sacerdote, il senato del popolo, i sacerdoti e tutto il popolo ebreo, salutano fraternamente gli abitanti di Sparta. <sup>7</sup> Già in passato il vostro re Areo aveva mandato una lettera al sommo sacerdote Onia. In essa voi vi dichiaravate nostri fratelli, come appare dalla copia qui allegata. <sup>8</sup> Onia aveva accolto con grande onore il vostro inviato e accettata la lettera nella quale si parlava chiaramente di alleanza e di amicizia. <sup>9</sup> Noi, in verità, non abbiamo bisogno di queste cose perché i libri santi che abbiamo a nostra disposizione ci infondono coraggio. <sup>10</sup> Ma per non diventare estranei gli uni agli altri, abbiamo provato a mandarvi qualcuno per rinnovare con voi la nostra fratellanza e la nostra amicizia. Infatti è ormai passato tanto tempo da quando ci avete mandato i vostri rappresentanti. <sup>11</sup> Noi dunque ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle preghiere. Lo facciamo spesso e senza interruzioni: nelle feste e negli altri giorni stabiliti, è giusto e conveniente ricordarsi dei propri fratelli. <sup>12</sup> «Ci congratuliamo con voi perché siete molto stimati. <sup>13</sup> Noi invece viviamo in mezzo a tribolazioni e guerre perché i re che stanno attorno a noi ci hanno aggredito. <sup>14</sup> In occasione di queste guerre non abbiamo voluto creare

fastidi a voi né agli altri alleati e neppure ai nostri amici. <sup>15</sup> Il nostro aiuto viene dal Signore. Perciò siamo stati liberati dai nemici mentre essi sono stati sconfitti.

<sup>16</sup> «Abbiamo scelto Numenio, figlio di Antioco, e Antipatro, figlio di Giasone, per inviarli dai Romani e rinnovare la nostra passata amicizia e alleanza con loro. <sup>17</sup> Li abbiamo incaricati di passare anche da voi, di portarvi i nostri saluti e di consegnarvi questo nostro messaggio. Vogliamo infatti rinnovare la nostra alleanza con voi. <sup>18</sup> Vi chiediamo quindi la cortesia di voler rispondere a queste nostre proposte». <sup>19</sup> Segue il testo della lettera inviata, a suo tempo, a Onia: <sup>20</sup> «Areo, re degli Spartani, saluta Onia, sommo sacerdote! <sup>21</sup> In un documento che tratta degli Spartani e degli Ebrei, abbiamo scoperto che siamo fratelli e che discendiamo tutti da Abramo. <sup>22</sup> Ora che sappiamo questo, siate tanto cortesi da farci conoscere la vostra situazione di prosperità. <sup>23</sup> Noi, da parte nostra, vi diciamo: Come il vostro bestiame e i vostri beni sono anche nostri, così i nostri appartengono anche a voi. Perciò vogliamo che siate informati di queste decisioni». <sup>24</sup> Giònata venne a sapere che i generali del re Demetrio erano tornati per attaccarlo con truppe più numerose di prima. <sup>25</sup> Perciò lasciò Gerusalemme e andò contro di loro nella regione di Amat per evitare che entrassero nella regione della Giudea. <sup>26</sup> Poi mandò alcune spie nel loro accampamento. Queste ritornarono e gli riferirono che i nemici erano già pronti per attaccarlo di notte. <sup>27</sup> Al tramonto Giònata comandò ai suoi soldati di rimanere svegli e armati, pronti a combattere in qualsiasi momento della notte, e pose alcune sentinelle tutto attorno all'accampamento. <sup>28</sup> Ma quando i nemici seppero che Giònata e i suoi soldati si tenevano pronti a combattere, ebbero paura, si scoraggiarono e accesero fuochi nel loro accampamento. <sup>29</sup> Giònata e i suoi soldati videro i fuochi accesi e non si accorsero della loro fuga fino al mattino. <sup>30</sup> Si misero a inseguirli ma non li raggiunsero perché i nemici avevano già attraversato il fiume Elèutero. <sup>31</sup> Allora Giònata attaccò un gruppo di Arabi, chiamati Zabadei, li sconfisse e li depredò. <sup>32</sup> Poi smobilitò l'accampamento, andò verso Damasco e attraversò

tutta quella regione. <sup>33</sup> Anche Simone partì e arrivò fino alla città di Àscalon e alle fortezze vicine. Poi piegò verso Giaffa e per precauzione l'occupò. <sup>34</sup> Aveva saputo infatti che volevano cedere questa fortezza ai partigiani di Demetrio. Perciò vi lasciò alcuni soldati per controllare la situazione. <sup>35</sup> Appena tornato in Giudea, Giònata chiamò i capi del popolo e con loro decise di costruire alcune fortezze nella regione della Giudea. <sup>36</sup> Decise anche di rialzare le mura di Gerusalemme e di costruire una barriera molto alta tra la Cittadella e la città. Così i nemici che occupavano la fortezza sarebbero rimasti isolati e non avrebbero più potuto trattare con l'esterno. <sup>37</sup> Giònata e i suoi uomini si organizzarono dunque per ricostruire la città. Siccome una parte del muro che dava sul torrente a est era crollata, Giònata fece anche ricostruire il cosiddetto Cafenatà. <sup>38</sup> Simone invece fece ricostruire la città di Adidà nella pianura della Sefela. La fortificò e la munì di porte sprangate. <sup>39</sup> Trifone intanto cercava di diventare re dell'Asia e della Siria. Voleva impadronirsi della corona e uccidere il re Antioco. <sup>40</sup> Temeva solo che Giònata glielo impedisse e gli facesse guerra. Perciò Trifone cercava l'occasione di farlo prigioniero e ucciderlo. Partì dunque e andò a Bet-Sean. <sup>41</sup> Qui gli andò incontro Giònata con quarantamila uomini scelti. <sup>42</sup> Trifone, quando vide che Giònata era venuto con un grosso esercito, si guardò bene dall'attaccarlo. <sup>43</sup> Anzi lo ricevette con grandi onori e lo presentò a tutti i suoi collaboratori. Gli diede alcuni doni e diede ordine ai suoi collaboratori e alle sue truppe di ubbidire a Giònata come a lui stesso. <sup>44</sup> Poi Trifone disse a Giònata: «Perché hai preso tutte queste truppe se non c'è nessuna minaccia di guerra tra noi? <sup>45</sup> Rimandali a casa. Tieni con te solo pochi uomini di scorta, poi vieni con me a Tolemàide. Io ti consegnerò quella città e le altre fortezze. Lascerò ai tuoi ordini anche le altre truppe e tutti i funzionari. Poi io me ne tornerò indietro, dato che sono venuto soltanto con questo scopo». <sup>46</sup> Giònata si fidò di Trifone e fece come gli aveva detto. Lasciò libere le truppe, che ritornarono in Giudea. <sup>47</sup> Trattenne con sé tremila soldati, ma poi ne lasciò duemila in Galilea; solo gli altri mille andarono

con lui. <sup>48</sup> Ma appena Giònata entrò nella città di Tolemàide, gli abitanti chiusero le porte, lo fecero prigioniero e uccisero tutti quelli che erano andati con lui. <sup>49</sup> Trifone poi mandò alcune truppe e la cavalleria nella regione della Galilea e nella grande pianura per annientare tutti i soldati di Giònata. <sup>50</sup> Ma essi sapevano già che Giònata era stato preso e pensavano che fosse morto insieme ai suoi uomini. Perciò si fecero coraggio e avanzarono schierati, pronti per la battaglia. <sup>51</sup> Quelli che li inseguivano, vedendo che gli Ebrei difendevano la loro vita a ogni costo, se ne tornarono indietro. <sup>52</sup> Così il resto delle truppe di Giònata ritornò sano e salvo in Giudea. Fecero lutto per Giònata e per i suoi compagni e furono presi da grande timore. Tutto Israele partecipò al grande lutto. <sup>53</sup> I popoli vicini cercarono allora di annientare Israele. Dicevano: «Non hanno più nessuno che li guidi e li aiuti. Attacchiamoli e distruggiamoli. Così più nessuno si ricorderà di loro».